

GIUSEPPE ORLANDI

## LA CORRISPONDENZA DI S. ALFONSO M. DE LIGUORI DALL'EPISTOLARIO AL CARTEGGIO

### SOMMARIO

#### PREMESSA

PARTE I: L'EPISTOLARIO DI S. ALFONSO. 1. *Vicende dell'epistolario*. 2. *Storia delle edizioni*. 3. *Nuove ricerche*. 4. *L'edizione del 1887-1890: pregi e difetti*.

PARTE II: DALL'EPISTOLARIO AL CARTEGGIO. 1. *Progetto di una nuova edizione dell'epistolario di s. Alfonso*. 2. *Dall'epistolario al carteggio*. 3. *Criteri per l'edizione critica*.

#### CONCLUSIONE

#### PREMESSA

C'è chi ritiene che la migliore biografia, anzi la migliore autobiografia di un personaggio sia il suo epistolario<sup>1</sup>. E' forse

---

<sup>1</sup> Cfr. C. VARESE, *Autobiografia dalle lettere*, Roma 1979. Cfr. anche E. CROCE, *Lo specchio della biografia*, Roma 1960, in cui è messo in evidenza lo stretto legame tra epistolari e ricostruzioni biografiche, partendo da una «primitiva tecnica empirica delle "forbici e colla"», dei vecchi biografi, fino alle moderne tecniche sempre più sofisticate in chiave sociologica e psicologica. Scrive A. Leghisa: «Las cartas reflejan, tal vez mejor que otras manifestaciones, lo que es un hombre en el marco histórico de su existencia. Algunas veces pueden ser como su autobiografía. Las cartas nos lo presentan fielmente, nos dicen de él lo que él ha sido históricamente en cada lugar y en cada época de su vida. Nos revelan sus pensamientos, sus afectos, sus proyectos en todo su gradual desarrollo». A. LEGHISA, *Presentación a Epistolario de San Antonio María Claret*, a cura di J.M. Gil, I (1832-1857), Madrid 1970, 6. Nella recensione di AA.VV., *La correspondance d'Erasmus et l'épistolographie humaniste*. Colloque internatio-

questo il motivo per cui si susseguono a ritmo sostenuto le edizioni di tali raccolte di documenti<sup>2</sup>. In Italia è sorta addirittura una casa editrice che intende dedicarsi prevalentemente a questo genere di pubblicazione<sup>3</sup>, mentre a Pieve Santo Stefano (Arezzo) è stato istituito un concorso letterario che premia i migliori epistolari, oltre ai diari e alle memorie. Naturalmente gli studiosi si sono preoccupati di fissare i criteri da seguire nella preparazione per la stampa degli epistolari, e più in generale dei carteggi. A questo scopo nel 1980 si è tenuto a Roma, a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, un convegno internazionale sulla «Metodologia ecdotica dei carteggi». Qualche anno dopo, dal 9 all'11 luglio del 1983, il Circolo Filologico Linguistico Padovano ha organizzato a Bressanone (Bolzano) un convegno sulla «Lettera familiare», i cui atti sono stati pubblicati dalla Liviana Editrice di Padova, nei suoi «Quaderni di Retorica e Poetica»<sup>4</sup>. Successivamente — dal 30 maggio al 1° giugno del 1985 — è stato promosso dalla Società italiana di studi sul secolo XVIII a Santa Margherita Ligure (Genova) un «Incontro per lo studio e

---

nal tenu en novembre 1983, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles («Travaux de l'Institut Interuniversitaire pour l'étude de la Renaissance et de l'Humanisme», VIII), 1985, 237 pp., J. GOÑI GAZTAMBIDE [in «Scripta Theologica», 18 (1986) 305] riporta la seguente frase: «La correspondencia así reconstituida es la obra erasmiana más considerable y la que suministra el retrato más revelador de Erasmo. Este a veces se quita la máscara y se entrega tal cual es y no tal como querría ser conocido».

<sup>2</sup> Oltre agli storici e ai letterati, anche i cultori di altre discipline hanno utilizzato le raccolte di lettere. Per esempio, Dominique Bertrand, autore di un'opera di ben 687 pagine (*La politique de saint Ignace de Loyola. L'analyse sociale*, préface de Pierre Chaunu, Paris 1985), che illustra come s. Ignazio e i suoi compagni valutarono la società del loro tempo e come cercarono di influenzarla. Si tratta di uno studio del vocabolario di più di 1.500 lettere e istruzioni relative a cinque settori: i meccanismi dello Stato, la nobiltà, l'università e il mondo delle lettere, il commercio e la finanza, il popolo. Cfr. R. POTVIN, *Un ouvrage important sur l'analyse ignatienne de la société du XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Science et Esprit», 38 (1986) 115-122.

<sup>3</sup> Si tratta della casa editrice «Lettere» di Milano, fondata da Rosellina Archinto, a suo tempo creatrice e per circa vent'anni animatrice della «Emme», l'editrice che in Italia ha mutato il modo di fare libri per bambini. Cfr. N. ORENGO, *Dentro le lettere tutto*, in «Tuttolibri» a. 12, n° 502 (10 V 1986), 1. Cfr. anche I. BOSSI FEDRIGOTTI, *Frugando nella posta dei grandi come in una miniera di tesori*, in «Corriere della Sera» del 14 V 1986.

<sup>4</sup> AA.VV., *La lettera familiare*, in «Quaderni di Retorica e Poetica», n° 1 (Padova, 1985) 3-232.

l'edizione dei carteggi del Settecento»<sup>5</sup>. Anche all'estero, naturalmente, l'argomento è stato approfondito. Per esempio, nell'autunno del 1982 Jeannine Basso ha discusso alla Sorbona «un'imponente tesi dottorale di Stato» su *L'épistolographie en langue italienne*<sup>6</sup>. Il 5 e 6 ottobre 1983 ad Aix-en-Provence si è tenuto un convegno su «La correspondance: édition, fonction, signification»<sup>7</sup>. Talora gli studiosi si sono cimentati sull'epistolario di un singolo personaggio, come è avvenuto nel colloquio internazionale su Erasmo di Rotterdam e l'epistolografia umanistica, celebrato a Bruxelles nel novembre del 1983<sup>8</sup>.

Non meraviglia quindi che anche i Redentoristi abbiano pensato di preparare una nuova edizione delle lettere del loro Fondatore<sup>9</sup>. Come avremo modo di vedere anche in seguito, l'opportunità — anzi, la necessità — di tale intrapresa è stata avvertita da molto tempo, ormai da decenni, anche se per vari motivi se ne è sempre rimandata la realizzazione.

Per limitarci ad un solo esempio, ricorderemo che anche nel «Congresso Storico Redentorista» tenuto a Roma nel 1948 l'argomento venne trattato, e precisamente dal p. André Sampers, uno degli studiosi che negli ultimi decenni si sono più distinti nel campo dell'epistolografia alfonsiana. Illustrando il tema «De nova editione faciendae Epistolarum S.P.N. Alfonsi»<sup>10</sup>, egli si chiedeva: «Quidnam possunt magis desiderare historici, quam novam talem editionem vere criticam, in qua epistolae quoque recenter inventae edantur, et saltem enumerentur eae, de quarum existentia certi sumus, licet textum ignoremus? In omnibus Provinciis nostris imitetur exemplum Provinciae Hollandicae, ut nempe colligantur et, in quantum fieri possit, phototypice

---

<sup>5</sup> Gli atti dell'incontro sono stati pubblicati, a cura di A. Postigliola, col seguente titolo: AA.VV., *Epistolari e carteggi del Settecento. Edizioni e ricerche in corso*. Roma 1985. La stessa benemerita Società ha promosso altre iniziative su argomenti analoghi, come l'«Incontro sul libro e sulla circolazione della cultura nel Settecento tramite la stampa» (Santa Margherita Ligure, 5-6 VI 1987) e l'«Incontro per lo studio e l'edizione di testi e documenti del Settecento» (Santa Margherita Ligure, 6-7 VI 1988).

<sup>6</sup> G. FOLENA, *Premessa ad AA.VV., La lettera familiare cit.*, 6.

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> Cfr. nota 1.

<sup>9</sup> Cfr. il decreto del superiore generale dei Redentoristi del 23 VI 1986 (Segreteria Generale dei Redentoristi, Prot. Gen. 260/86).

<sup>10</sup> Cfr. «Analecta», 20 (1948) 58-59.

edantur epistolae S. Alfonsi, quae in thesauro reliquiarum in singulis domibus custodiuntur. Et universi confratres investigent de epistolis S. Patris quae forsitan apud privatos vel in communitatibus religiosis inveniuntur, ut vel originalia vel copiae a nobis acquirantur»<sup>11</sup>.

A dire il vero, l'esempio suddetto è stato imitato solo da una minoranza delle provincie redentoriste, anche se si deve riconoscere che la sensibilità verso tale problema è andata aumentando negli ultimi tempi.

Nelle pagine che seguono illustreremo la storia dell'epistolario alfonsiano (Parte I), le ricerche delle lettere disperse, le vicende delle varie edizioni finora realizzate, e in particolare di quella degli anni 1887-1890, con i suoi pregi e i suoi difetti. Tratteremo inoltre (Parte II) del progetto di nuova edizione della corrispondenza di s. Alfonso, che comprenda anche le lettere da lui ricevute e che permetta quindi di passare dall'epistolario al carteggio. Cosa che non si potrà realizzare, senza la previa soluzione di vari problemi tutt'altro che facili.

## PARTE I

### L'EPISTOLARIO DI S. ALFONSO

#### 1. - *Vicende dell'epistolario*

Anche se c'è chi sostiene che s. Alfonso non amava scrivere lettere — e che quando vi era costretto cercava di essere il più breve possibile — una stima attendibile ne fissa il numero a circa 5.000<sup>12</sup>. Purtroppo il Santo non aveva l'abitudine di tenere copia delle sue lettere, come non provvide a raccogliere sistema-

<sup>11</sup> Il p. Sampers alludeva probabilmente al p. Henri Manders, che «invìò anni fa al nostro archivio generale una fotocopia di tutti i manoscritti alfonsiani conservati nelle case della Provincia CSSR di Amsterdam — E' un esempio da imitare!» A. SAMPERS, *Lettere e analoghi documenti di s. Alfonso*, in «Spicilegium Historicum C.S.S.R.» (d'ora in poi: *Spic. Hist.*), 25 (1977) 287, n. 36.

<sup>12</sup> Tale stima è conservata in una nota del p. A. Sampers, stilata il 14 IV 1961 e conservata nell'ARCHIVIO GENERALE STORICO DEI REDENTORISTI, ROMA (d'ora in poi: AGHR), S.A.M., cassetta XI.

ticamente quelle da lui ricevute. Ragon per cui, di queste ultime l'Archivio Generale Storico dei Redentoristi ne possiede un numero relativamente piccolo. Fra quelle conservate vi sono, per esempio, le lettere di Tommaso Falcoia, di Andrea Villani — specialmente quelle inviate in occasione del suo soggiorno romano del 1748-1749 per l'approvazione della Congregazione — di Giovanni Mazzini, Francesco Saverio Rossi, Paolo Cafaro, di Maria Celeste Crostarosa, ecc.

A favorire la dispersione delle lettere di s. Alfonso — anche in Paesi assai lontani da Napoli — contribuì naturalmente l'interesse dei collezionisti, che ben presto si adoperarono per ottenerne almeno qualcuna. Lo apprendiamo, ad esempio, da L. Virginio, che il 21 ottobre 1803 scriveva da Vienna al p. Antonio Maria Tannoia, il primo biografo del Santo: «Ho spedito al Sign. Abbate Enrico Fererii [= Enrico Ferreri Rigolet] la sua lettera. Egli è predicatore della chiesa di s. Egidio a Klagenfurt e gran divoto del Ven. [Alfonso de Liguori], di cui credo che abbia molte lettere scritte a diversi»<sup>13</sup>.

Il fenomeno del collezionismo delle lettere di s. Alfonso va giudicato con molta oggettività. Da una parte è stato utile, perché ha consentito agli amatori di raccogliere — e così salvare — lettere che i destinatari non avrebbero potuto o saputo conservare e tramandare ai posteri. E' stato invece dannoso quando, per secondare le richieste dei collezionisti, si sono saccheggiate raccolte già realizzate, disperdendo le lettere ai quattro venti. A questo proposito va detto che i Redentoristi si sono distinti sia in un senso che nell'altro. Alcuni di loro si resero assai benemeriti per l'assiduo impegno nel raccogliere i manoscritti di s. Alfonso, e in particolare le sue lettere<sup>14</sup>. Altri, invece, vanifica-

<sup>13</sup> *Monumenta Hofbaueriana*, XIV, Romae 1951, 98.

<sup>14</sup> Un posto d'onore tra questi benemeriti va riservato ad Antonio Tannoia, che utilizzò le lettere di s. Alfonso nella biografia dedicata al suo Padre e Maestro. Non sempre le sue ricerche conseguirono i risultati desiderati, almeno nella misura sperata. Ecco, ad esempio, cosa gli scriveva da Frosinone il 12 X 1787 il p. Francesco Antonio De Paola, che ebbe un ruolo di particolare rilievo nella storia della Congregazione redentorista, specialmente dal 1780 al 1793: «Io lo compatisco assai, perché occupatissimo per raccogliere le notizie della felice memoria del nostro Padre Monsignore [de Liguori]. Mi cerca notizie intorno al medesimo. Per me cose particolari non ne so, non avendolo trattato che di passaggio. Sue lettere ne ho moltissime, ma d'alieno carattere, e solo la

rono in parte tali sforzi. E' stato opportunamente rilevato: «In molte case dei Redentoristi e delle Redentoristine, come anche in quelle di altri Istituti religiosi ed in musei ecclesiastici, si trovano spesso lettere di s. Alfonso. Moltissime infatti vennero regalate nella prima metà del secolo scorso dai postulatori generali CSSR, che con mano troppo prodiga soddisfecero le insistenti richieste dei devoti del Santo»<sup>15</sup>. I curatori dell'edizione delle lettere di s. Alfonso del 1887-1890 ritengono che «più di mille lettere» siano state «cedute a' suoi numerosi divoti come preziose reliquie»<sup>16</sup>. Un anonimo redattore di «*Analecta C.S.S.R.*» nel 1937 abbassava la cifra a 560 lettere, ma anche così essa restava — ovviamente — sempre cospicua<sup>17</sup>. Sembra che in questa considerata opera si sia segnalato il p. Giuseppe Maria Mautone, procuratore e postulatore generale della Congregazione<sup>18</sup>. Lo provano, ad esempio, le autentiche da lui poste su molte delle lettere — ma anche su altri autografi — di s. Alfonso sparse per il mondo. Il comportamento del p. Mautone è bene illustrato da un teste al di sopra di ogni sospetto: il beato Eugène de Mazenod. A proposito della visita da lui compiuta il 2 gennaio 1826 al

---

firma è di Monsignore, e riguardano puri affari temporali. Ne ho alcune che riguardano il Regolamento e la divisione, ma queste non si possono cacciare fuori per politici riguardi, ma [...] però possono molto giovare a diffenderlo presso la S. Congregazione de' Riti, se Dio vorrà introdotta la sua causa; ed allora se ne farà uso. Se ne vuol le copie, gliele manderò, ma non tutte per extensum per l'anzidetto motivo» AGHR, *Acta antiqua*, V, F. 27 l.

<sup>15</sup> A. SAMPERS, *Lettere e analoghi documenti inediti* cit., 286-287.

<sup>16</sup> *Ibid.*, 287, n. 34.

<sup>17</sup> Parlando della vendita da parte dell'antiquario napoletano Gaspare Casella della lettera scritta da s. Alfonso al vescovo di Muro il 4 VII 1757, l'anonimo redattore di «*Analecta*» scriveva: «Agitur de una ex illis 560 (!) epistolis, quae olim in processu beatificationis Ven. Alfonsi M. de Ligorio S. Sedi pro revisione scriptorum Servi Dei subiectae, at postea usquequaque distributae sunt, et quidem — quod nobis nunc incredibile videtur — nullo exemplo prototypi prius transcripto». «*Analecta C.S.S.R.*», 16 (1937) 72.

<sup>18</sup> Il p. Giuseppe Maria Mautone nacque a Napoli il 26 X 1765, venne ammesso nella Congregazione l'8 III 1785, e morì a Roma il 19 III 1845. Dal 1827 alla morte fu procuratore e postulatore generale, cariche che in realtà cominciò ad esercitare fin dal 1825, durante la malattia del p. Vincenzantonio Giattini. A proposito del p. Mautone, scrive il Gregorio: «Per soddisfare alle reiterate domande di reliquie di S. Alfonso avanzate da vescovi e pii signori italiani ed esteri diede moltissime lettere originali del Santo, convalidandole con propria scrittura e sigillo secondo le consuetudini del tempo». O. GREGORIO, *Manoscritti inediti di S. Alfonso*, in *Spic. Hist.*, 6 (1958) 336.

p. Mautone — nella sua sede romana di S. Maria in Monterone — egli scrisse: «il m'a montré aussi le manuscrit de sa [= del beato Alfonso de Liguori] Théologie morale, écrit de sa main. C'est une assez petite écriture moulée. Le manuscrit est très propre et très ordonné. On voit que l'écriture en est soignée; ce sont toutes des lettres séparées; c'est une copie mise au net. J'ai baisé avec respect et une sorte d'émotion ce précieux manuscrit, et profitant de l'occasion, j'ai hasardé de demander quelque pièce de quelque manuscrit, ne fût-ce qu'une signature du saint... il y a excommunication pour celui qui donnerait ou prêterait même la moindre des choses contenues dans la maison ou hospice de ces Pères»<sup>19</sup>.

Ma il p. Mautone non riuscì a sfuggire a lungo all'assedio del Beato. E — come apprendiamo dalle parole stesse di quest'ultimo — il 24 aprile 1826 gli regalò un autografo di Alfonso: «Le soir, le R.P. Mautone, ce Rédemptoriste qui a eu le bonheur de connaître le bienheureux Liguori, m'a fait un cadeau précieux que j'estime plus qu'un trésor. C'est un morceau d'os du bienheureux, et une lettre toute écrite de sa main. Je ne saurai dire lequel de ces deux objets m'est le plus cher. Mes yeux ne se rassasient pas de les voir. Ce bon P. Mautone savait le plaisir qu'il m'occasionnait, en me faisant ce cadeau»<sup>20</sup>.

Sembra che il p. Mautone abbia incrementato la dispersione delle lettere del Fondatore dopo la sua canonizzazione, avvenuta

<sup>19</sup> E. DE MAZENOD, *Journal durant son séjour à Rome (1825-1826). Lettres au Père Tempier*, in «Missions de la Congrégation des Missionnaires Oblats de Marie Immaculée» 10 (1872) 379-380. Cfr. A. SAMPERS, *Contatti tra il B. Eugenio de Mazenod e il P. Giuseppe Mautone, postulatore della causa del B. Alfonso de Liguori, 1825-1827*, in *Spic. Hist.*, 23 (1975) 110-111. Cfr. anche A. SAMPERS-I. LÖW, *De initiis hospitii romani S. Mariae in Monterone, an. 1814-1820*, in *Spic. Hist.*, 8 (1960) 40-65; Recensione di A. SAMPERS [Autor de la publication de la première biographie française de St Alphonse, in *Spic. Hist.*, 7 (1959) 471-477] del saggio di J. PIERLORZ OMI, *Le rôle du Fondateur dans la publication de la première biographie française de s. Alphonse de Liguori*, in «Etudes Oblates», 18 (Ottawa, 1959) 163-180.

<sup>20</sup> DE MAZENOD, *Journal cit.*, 469-470. Cfr. anche SAMPERS, *Contatti cit.*, 115. Si trattava probabilmente della lettera del 22 VI 1755, scritta da s. Alfonso a suor Maria Vincenza Giannattasio. L'autografo si trova ora nell'abbazia di Solignac (Francia), mentre in AGHR se ne conserva una copia. Il p. Mautone donò al beato Eugenio de Mazenod anche un altro autografo alfonsiano, che conteneva lo schema dei capitoli IX («O clemens, o pia») e X («O dulcis virgo Maria») della Parte I delle *Glorie di Maria*.

il 26 maggio 1839<sup>21</sup>. Va infatti ricordato che tale avvenimento contribuì ad accrescere la fama e la devozione verso il nuovo Santo. Probabilmente, il p. Mautone riteneva che, raggiunta ormai l'ambita meta, le suddette lettere avessero perso gran parte del loro interesse.

## 2. - Storia delle edizioni

L'elenco delle varie edizioni delle lettere di s. Alfonso è stato pubblicato dal De Meulemeester<sup>22</sup>, cui si rimanda. In questa sede ci limiteremo a fornire qualche informazione relativa ad alcune di tali edizioni. Il p. Sampers ha scritto, ad esempio: «La prima edizione di lettere di s. Alfonso fu curata dal p. Vincenzantonio Giattini nel 1815. Già il 16 maggio 1803, cioè pochi giorni dopo la discussione sulla revisione degli scritti del ven. Liguori da parte della Congregazione dei Riti, Giattini aveva scritto al Superiore generale p. Pietro Paolo Blasucci che uno dei revisori gli aveva fatto sapere "esser peccato il non darle [= le lettere] alle stampe" »<sup>23</sup>. Dopo 12 anni uscì una *Raccolta di Lettere del ven. Servo di Dio Alfonso M. de Liguori*, in 2 voll., Roma 1815<sup>24</sup>. L'edizione è senza alcun valore critico, ma ha ancora oggi la sua importanza perché vi sono inserite diverse lettere ora perdute»<sup>25</sup>. La raccolta del Giattini, «ristampata alcune volte nella prima metà dell'Ottocento»<sup>26</sup>, aveva una struttura tematica. La Parte I era suddivisa in tredici paragrafi, riguardanti le seguenti materie: Carità, Figliuoli, Vocazione, Educande, Monache, Sentimenti di conforto nelle infermità, Uniformità alla volontà di Dio, Duello, Libri proibiti, Prudenza nelle risoluzioni, Fortezza dopo le risoluzioni, Lettere sopra diverse materie di

<sup>21</sup> O. GREGORIO, *Manoscritti inediti di S. Alfonso*, in *Spic. Hist.*, 6 (1959) 336-344.

<sup>22</sup> M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, 1, La Haye-Louvain 1933, 174-176.

<sup>23</sup> AGHR, V G 15.

<sup>24</sup> *Raccolta di lettere del venerabile Servo di Dio Alfonso Maria de Liguori*, 2 voll., Roma, presso Francesco Bourlié, 1815.

<sup>25</sup> A. SAMPERS, *Die Bemühungen des Paters Vincenzo Giattini um eine Gesamtausgabe der Werke des hl. Alfons, 1806-1815*, in *Spic. Hist.*, 22 (1974) 229-230.

<sup>26</sup> SAMPERS, *Lettere e analoghi documenti cit.*, 284.

spirito, Massime diverse cavate da altre lettere. La Parte II, suddivisa in sette paragrafi, trattava del Metodo per le missioni, Zelo, Morale, Pastoralis, Osservanza delle regole, Cura de' soggetti, Cautele nell'accettare o licenziare i soggetti. Come si vede, il curatore dell'edizione romana del 1815 aveva avuto soprattutto interessi di carattere spirituale e pastorale. Non meraviglia quindi che, in alcuni casi, egli abbia sezionato le lettere, disperdendone i brani nei paragrafi riguardanti i rispettivi argomenti<sup>27</sup>. L'edizione di Napoli<sup>28</sup> del 1841 ricalcava, sostanzialmente, l'impostazione di quella romana di 26 anni prima<sup>29</sup>. Di nuovo vi erano le «lettere inedite di S. Alfonso M<sup>a</sup> de Liguori pubblicate da Giambattista di Avena in occasione della solenne festività per l'anno 1841» e «altre lettere inedite»<sup>30</sup>.

### 3. - Nuove ricerche

In occasione del conferimento a s. Alfonso del titolo di Dottore della Chiesa (1871), il governo generale dei Redentoristi programmò un vasto piano, che prevedeva l'edizione critica di tutti gli scritti del nuovo Dottore, delle traduzioni in latino e in altre lingue, la compilazione di un manuale di teologia morale e di una biografia che, meglio di quelle allora disponibili — ivi compresa la pur recente vita del Santo scritta dal card. Villecourt<sup>31</sup> — contribuisse a farlo conoscere. Programma ambizioso, che poté essere realizzato solo in parte<sup>32</sup>.

---

<sup>27</sup> Ad esempio, alla lettera del 21 IV 1767 pubblicata in *Raccolta di lettere* cit., II, 181, va aggiunto il brano pubblicato *ibid.*, I, 3. Sono brani della stessa lettera del 6 I 1766 sia quello pubblicato *ibid.*, I, 67, che quello pubblicato *ibid.*, II, 277.

<sup>28</sup> *Raccolta di lettere edite ed inedite di S. Alfonso M<sup>a</sup> de Liguori*, 2 voll., Napoli, a spese del Gabinetto Letterario, 1841.

<sup>29</sup> L'edizione napoletana del 1841 trasferiva nel primo volume i paragrafi relativi al Metodo delle missioni e allo Zelo.

<sup>30</sup> *ibid.*, 233-270.

<sup>31</sup> C. VILLECOURT, *Vie et Institut de Saint Alphonse M. de Liguori*, Tournai 1863.

<sup>32</sup> G. ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso. Preparazione - Svolgimento - Ripercussioni (1866-1871)*, in *Spic. Hist.*, 19 (1971) 64-65. Per la storia della pubblicazione delle opere di s. Alfonso, cfr. SAMPERS, *Lettere e analoghi documenti* cit., 285.

Naturalmente, esso prevedeva anche una nuova edizione delle lettere del Santo. A tale scopo, vennero compiute ricerche dei testi — degli originali, ma anche delle copie — in tutte le sedi in cui si poteva ragionevolmente sperare di conseguire qualche risultato positivo. Nel settembre del 1876, ad esempio, il superiore generale p. Nicola Mauron inviò il p. Cornelio Molignoni a fare ricerche nell'Archivio di Stato di Venezia<sup>33</sup>.

In tale occasione il p. Molignoni si recò anche a Padova e a Vicenza, dove gli furono regalate sette lettere di s. Alfonso. Egli venne anche a sapere che altre se ne trovavano a Bassano<sup>34</sup>.

In questa città — sede dell'attività editoriale della famiglia Remondini, dopo la sua forzata partenza da Venezia<sup>35</sup> — qualche anno prima era stato realizzato uno dei più fortunati e consistenti recuperi di lettere di s. Alfonso. Ecco cosa scrisse in proposito il p. Adam Pfab, cui è dovuto in gran parte il successo dell'operazione: «Era da molto tempo ferma persuasione mia che a Bassano nella famiglia Remondini, tipografi del S[anto] N[ostro] P[adre] Alfonso, dovessero trovarsi lettere non poche del medesimo Santo. Fu confermata quest'opinione da Mgr Andrea Scotton a Bussolengo, ove predicando nel solenne Triduo pel Dottorato di S. Alfonso (1871) mi assicurò che nella civica biblioteca della sua patria (Bassano) esistevano molte lettere di S. Alfonso, provenienti appunto dalla nobile famiglia Remondini, la quale stava estinguendosi, ridotta ormai ad una donzella storpia e di poca salute. Detto Monsignore promise di adoperarsi per ottenere dal Sindaco di Bassano queste lettere, con un cambio di opere ivi non esistenti. Ma, benché da me sollicitato, non fece o non ottenne nulla. Nella primavera dell'anno seguente (1872) furono fatte pratiche con Mgr Villa, preconizzato Vescovo di Parma, già Arciprete di Bassano, quando per la sua consacrazione si trovò a Roma a Villa Caserta<sup>36</sup>. Egli pure promise di voler fa-

<sup>33</sup> Cfr. R. TELLERIA, *Editiones Remondinianae S. Alfonsi iuxta codicem a. 1876 a P. Cornelio Molignoni compilatum*, in «Analecta CSSR», 33 (1961) 298-302.

<sup>34</sup> C. Molignoni a Mauron, Venezia 13 IX 1876, e Bussolengo 25 IX 1876. AGHR, XXXIII, 63.

<sup>35</sup> La vicenda è stata magistralmente illustrata da F. FERRERO, *S. Alfonso y los dos procesos de 1772-1773 contra Giambattista Remondini*, in *Spic. Hist.*, 19 (1971) 304-390.

<sup>36</sup> Fu probabilmente in tale occasione che i Redentoristi vennero a conoscenza dell'opuscolo intitolato *Alcune lettere inedite di S. Alfonso de Liguori*,

re le pratiche necessarie per ottenere le suddette lettere. Se però abbia fatto qualche passo o no, non si sa; effetto almeno non se ne vide veruno. Così passarono due anni, nei quali più che mai crebbe il desiderio di venir in chiaro su questo affare, specialmente perché si sperava di trovar in esse lettere schiarimenti importanti sulle questioni mosse allora tra il P. Ballerini Antonio gesuita ed i nostri circa il vero sistema e varii altri punti della morale di S. Alfonso<sup>37</sup>. Questa speranza si convertì in certezza, quando nell'agosto 1874 da un buon P. Somasco, Bennati di nome<sup>38</sup>, professore a Spello, a Trevi ebbi la copia di due lettere del S. Fondatore, esistenti nella biblioteca civica di Bassano, e contenenti appunto importanti notizie sulla morale»<sup>39</sup>.

Il p. Pfab si recò personalmente a Bassano, nell'ottobre del 1874, a compiere le opportune ricerche<sup>40</sup>. Fu così che si giunse all'acquisto di ben 256 originali e di 3 copie di lettere di s. Alfonso<sup>41</sup>.

Il 4 marzo 1879 il governo generale della Congregazione acquistò altri 178 autografi del Fondatore, tra i quali un imprecisato numero di lettere<sup>42</sup>.

---

*pubblicate a occasione del solenne ingresso all'arcipretato di Bassano di Mons. Reverendiss. Don Domenico Villa, Bassano, coi Tipi Basilio Baseggi, 1849, 23 pp. Copia in AGHR, XXXIII, XII, A 2.*

<sup>37</sup> Cfr. ORLANDI, *La causa cit.*, 60-65, 233-234.

<sup>38</sup> Sul p. Carlo Alfonso Benati (1829-1898), cfr. A. STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi*, I, Genova 1931, 90-91. Sul collegio somasco di Spello, cfr. AA.VV., *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della fondazione, 1528-1928*, Roma 1928, 296-298. L'a. ringrazia vivamente il Somasco p. Carlo Pellegrini, che gli ha segnalato tali opere.

<sup>39</sup> Il p. Benati aveva dimorato tre anni a Bassano (1859-1862), dirigendovi quell'Orfanotrofio. I contatti tra lui e il generale dei Redentoristi furono tenuti dal p. A. Timmermans, che risiedeva a Trevi, quale custode dei beni ivi posseduti dai Redentoristi. Cfr. AGHR, XLIX, 17. Nell'autunno del 1874, il p. Timmermans inviò al generale tre lettere autografe di s. Alfonso. *ibid.*

<sup>40</sup> Il 6 ottobre 1874, Mauron pregava Timmermans di ottenere dal p. Benati una lettera di presentazione per i Somaschi di Bassano. *Ibid.*

<sup>41</sup> A. PFAB, *Relazione sul rinvenimento di molte lettere di S. Alfonso a Bassano Veneto* (Roma, 1° III 1876; ms in AGHR, XXXIII, 64. Il 12 XI 1874 Pfab scriveva al p. Giuseppe Pigioli: «Ebbi già 94 lettere di S. Alfonso, sconosciute da noi affatto. Altrettante spero di averne ancora. Per la morale sono di un valore incalcolabile». ARCHIVIO DEI REDENTORISTI, Frosinone: Fil. Pigioli-Pfab.

<sup>42</sup> L'acquisto venne effettuato dal p. F.X. Reuss — altro benemerito del recupero di scritti di s. Alfonso — che versò £ 250 a Pietro Pieri. Cfr. AGHR, XXXIII, 65.

#### 4. - L'edizione del 1887-1890: pregi e difetti

La raccolta di maggiore rilievo è quella edita in occasione del centenario della morte del Santo<sup>43</sup>: «Essa contiene 1.470 documenti<sup>44</sup> — in parte incompleti — da lui scritti o dettati, che però non possono essere considerati tutti come lettere in senso stretto. Vi sono state inoltre inserite alcune lettere — mandate a s. Alfonso»<sup>45</sup>.

Scrivono il p. Sampers: «A dire il vero, questa edizione non è ineccepibile e non può neppure essere definita "critica", dal momento che i curatori — i Redentoristi Federico Kuntz e Francesco Pitocchi<sup>46</sup> — si lasciarono guidare da criteri quanto meno discutibili. Così modificarono spesso il testo settecentesco, con l'evidente scopo di renderlo più accessibile ai lettori di fine Ot-

<sup>43</sup> *Lettere di S. Alfonso M. de' Liguori, Fondatore della Congregazione del SS. Redentore, Vescovo di S. Agata de' Goti e Dottore di S. Chiesa*, pubblicate nel primo centenario della sua beata morte per un Padre della stessa Congregazione, 3 voll., Roma, Desclée, [1887-1890], pp. XX-648, 684, XII-740. I volumi I e II contengono la *Corrispondenza generale* (vol. I: lettere n° 517+15 = 532, degli anni 1730-1766; vol. II: lettere 524+4 = 528, degli anni 1767-1785) e il III la *Corrispondenza speciale* e l'*Appendice* (lettere 409+1 = 410). Cfr. A. SAMPERS, *Epistulae 32 S. Alfonsi ineditae, scriptae ann. 1762-1775*, in *Spic. Hist.*, 9 (1961) 296; A. WALTER, *Villa Caserta*, Roma 1905, 161; F. FERRERO, *El primer centenario de la muerte de San Alfonso María de Liguori (1696-1787) en la Congregación del Santísimo Redentor*, in *Spic. Hist.*, 32 (1984) 282.

<sup>44</sup> Secondo gli editori, il numero delle lettere pubblicate sarebbe di 1.450 (517+524+409), ma ad esse ne vanno aggiunte altre 20 (13 brani di lettere, uniti sotto il n° 513; e 8 numeri *bis* aggiunti alla lettera n° 517 del vol. I. SAMPERS, *Lettere e analoghi documenti* cit., 282-283. Cfr. S. Alfonso, 32 (1961) 89.

<sup>45</sup> Si tratta soprattutto di lettere inviate dal papa o da dignitari ecclesiastici. Ma ve ne sono anche alcune, le cui motivazioni sono poco chiare. SAMPERS, *Lettere e analoghi documenti* cit., 283, n. 8.

<sup>46</sup> I loro nomi, non menzionati nell'opera, sono indicati da M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., II, Louvain 1935, 239, 325 Kuntz, n. 4; Pitocchi, n. 5; O GREGORIO, in G. DE LUCA, *S. Alfonso, il mio maestro di vita cristiana*, a cura di O. Gregorio, [Alba 1963], 10. Invece di parlare di due curatori, sarebbe più esatto dire che l'edizione in parola fu approntata da p. Kuntz, assistito da p. Pitocchi. Su quest'ultimo, cfr. G. BATELLI, *Francesco Pitocchi (1852-1922)*, in *Spic. Hist.*, 31 (1983) 233-320; Id., *La formazione spirituale del giovane Angelo G. Roncalli. Il rapporto col redentorista Francesco Pitocchi*, in AA.VV., *Fede, tradizione, profezia. Studi su Giovanni XXIII e sul Vaticano II* (Testi e ricerche di scienze religiose, 21), Brescia 1984, 13-103; G. MARTINA, *A proposito di studi recenti su Giovanni XXIII*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 39 (1985) 526-527.

tocento. Si ha l'impressione che mirassero più a proporre una raccolta "completa" che "critica" delle lettere di s. Alfonso, benché alcune fossero appositamente mutilate<sup>47</sup> ed altre del tutto omesse<sup>48</sup>. Ne è la prova anche la mancanza di un adeguato corredo di note, indispensabile specie quando si tratta di proporre una data, almeno approssimativa, per quei documenti che ne sono sprovvisti o sono muniti soltanto di date incomplete. Altra grave lacuna è l'assenza di un esauriente indice analitico. Nonostante questi ed altri limiti, non si può negare agli editori suddetti — tanto dotati di buona volontà, quanto sprovvisti di un'adeguata preparazione tecnica — il merito di aver compiuto un determinante passo nella raccolta e nella pubblicazione delle lettere di s. Alfonso, superando serie difficoltà»<sup>49</sup>.

Il p. Sampers ribadiva tali concetti nella seguente valutazione critica: «Inter varias editiones Epistolarii S. Alphonsi melior adhuc manet Romana anni 1887 in tria volumina (Desclée). Omnibus copiosior est curatis, perdurante saeculo XIX. 1) Sed deficit sensus criticus: variae Epistolae editae fuerunt mutilae vel non conformes textui originali. 2) Notae marginales quandoque erroneae videntur sub aspectu historico necnon et philologico. 3) Docti non ignorant paupertatem editionis romanae a. 1887 criteriis sentimentalibus peractae, novam cupientes uti fontem Biographiae spiritualis et intellectualis Doctoris salutis. 4) Valde commendatur nova editio Epistolarii Alphonsiani, quia ab a. 1887 ad 1948 multae Epistolae inventae sparsim editae sunt»<sup>50</sup>.

La seguente dichiarazione fatta dagli editori, quasi presaghi delle critiche che li attendevano, andrà quindi valutata per quello che è: più una manifestazione di intenti, che un'illustrazione di criteri realmente ed integralmente applicati: «Non occorre

<sup>47</sup> Cfr. note 52-59. Cfr. anche nota 14.

<sup>48</sup> «Furono omesse tre lettere mandate negli anni 1777-78 all'editore Remondini, nelle quali s. Alfonso parla del suo sistema morale e del probabilismo, e alcune altre del 1781 riguardanti l'obbligo di seguire il cosiddetto "Regolamento regio" imposto alla Congregazione nel 1780». SAMPERS, *Lettere e analoghi documenti* cit., 283, n. 11.

<sup>49</sup> *Ibid.*, 283-284.

<sup>50</sup> A. SAMPERS, *De nova editione epistolarum S. Alphonsi*, in AGHR, SAM, XI.

poi che, in quanto al testo, dichiariamo, noi esserci strettamente tenuti ad una scrupolosa fedeltà, fino a lasciare inalterata anche quella forma di dire talvolta troppo trasandata che, come a tutti, doveva avvenire anche a S. Alfonso; il quale, oltretutto non pensava punto alla pubblicazione delle sue lettere, le scrisse o dettò sempre tra la moltitudine immensa de' suoi affari, appena potendo mirare alla sostanza. Solamente, imbattendoci in alcune parole del dialetto napoletano, per l'intelligenza comune abbiamo soggiunto subito dopo, come tra parentesi, il termine italiano»<sup>51</sup>.

I tre seguenti esempi — costituiti da brani di lettere di s. Alfonso all'editore Giuseppe Remondini<sup>52</sup> — ci fanno comprendere quale concetto avevano gli editori del rispetto dei testi.

#### Lettera di fine dicembre 1776

*Testo originale*

«Parliamo ora della Morale grande. Sento che già si è ristampato sino al 2° tomo, ma le dico che, se io sapevo quest'ultima ristampa, l'avrei fatto sparambiare forse più di 18 fogli di carta, con togliere quelli fogli che vanno a principio, cioè dalla pagina XL sino alla pagina LXXVI; perché tutti quelli fogli, secondo il mio nuovo sistema che ho dichiarato nel *Monito*, poco o per dir meglio niente più servono; perché servivano prima, secondo il sistema de' Gesuiti ch'io tenevo in parte, ma ora più non lo tengo, ed al presente, per mezzo del *Monito*, l'ho ridotto a perfezione, in modo che parmi che non possa negarsi da niuno ch'è di mente sana»<sup>53</sup>.

*Edizione del 1887-1890*

«Parliamo ora della Morale grande. Sento che già si è ristampata sino al 2° tomo; ma le dico che, se io sapevo quest'ultima ristampa, l'avrei fatto sparambiare forse più di 10 fogli di carta, con togliere quelli fogli che vanno a principio, cioè dalla pagina XL alla pagina LXXVI; perché tutti quelli fogli, secondo il mio nuovo sistema che ho dichiarato nel *Monito*, poco o per dir meglio niente più servono. Servivano prima, secondo il sistema de' Gesuiti ch'io tenevo in parte [*Qui mancano parecchie parole*]»<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> S. ALFONSO, *Lettere cit.*, I, pp. XIV-XV.

<sup>52</sup> Di Giuseppe Remondini trattano tutti i biografici di s. Alfonso. Cfr. anche M. INFELISE, *I Remondini di Bassano*, Bassano 1980, 36-48. Educato nel seminario di Padova e nel collegio dei Gesuiti di Bologna, il Remondini era uomo coltissimo. Nel 1756 venne affiliato alla loggia massonica di Vicenza, mentre nel 1785 risultava iscritto a quella di Venezia. Cfr. F. TRENTAFONTE, *Giurisdizionalismo, illuminismo e Massoneria nel tramonto della Repubblica veneta*, Venezia 1984, 9, 78.

<sup>53</sup> AGHR, SAM/03, 257.

<sup>54</sup> S. ALFONSO, *Lettere cit.*, III, Roma 1890, 490-491.

## Lettera del 19 giugno 1777

Testo originale

Edizione del 1887-1890

«Si assicuri intanto che l'Opera ora è venuta cento volte migliore di quella che era; ella è venuta alquanto più breve, perché son tolti più fogli che non facevano onore al Libro, ed all'incontro si sono aggiunti più fogli che lo rendono assai più desiderabile a' compratori, secondo lo genio corrente, e secondo la ragione, mentre col tempo sempre meglio si riflette e si dà concerto a molte cose sconcertate»<sup>55</sup>.

«Si assicuri intanto che l'opera ora è venuta migliore di quella che era: ella è venuta alquanto più breve, perché son tolti più fogli, ed all'incontro si sono aggiunti più fogli, che la rendono assai più desiderabile a' compratori, secondo lo genio corrente [Qui mancano due righe]»<sup>56</sup>.

## Lettera del 19 aprile 1778

Testo originale

Edizione del 1887-1890

«Dopo ciò penso che starò molto tempo a non aver la consolazione di ricevere sue lettere; onde, acciocché V.S. Ill.ma non si scordi delle due Opere che le raccomandai di ristampare, cioè la *Morale* e la *Condotta*, etc., almeno quando avrà sbrigato i torchi, la prego a non dimenticarsi di dette due Opere, specialmente della *Morale*, la ristampa della quale mi farebbe morir contento, perché lascio una *Morale* tutta compita, uniformata, come io la desideravo»<sup>57</sup>.

«Dopo ciò, penso che starò molto tempo a non aver la consolazione di ricevere sue lettere; onde la prego che non si scordi delle due opere che le raccomandai di ristampare, cioè la *Morale* e la *Condotta*; almeno, quando avrà sbrigato i torchi, la prego a non dimenticarsi della *Morale*, della quale la ristampa mi farebbe morir contento [Manca qui una riga]»<sup>58</sup>.

Ma a chi erano dovuti i detti interventi censori, e quali le motivazioni? A tali quesiti, cominciando dal primo, risponde F. Delerue<sup>59</sup>: «C'était un esprit distingué, et une très belle âme de prêtre et de religieux: le nom du père François Pitocchi vit enco-

<sup>55</sup> AGHR, SAM/03, 262.

<sup>56</sup> S. ALFONSO, *Lettere cit.*, III,511.

<sup>57</sup> AGHR, SAM/03, 271.

<sup>58</sup> S. ALFONSO, *Lettere cit.*, III,526.

<sup>59</sup> F. DELERUE, *Deux lettres de saint Alphonse*. Originale in Archivio della Provincia di Lione; copia in AGHR, XXXIII. Su tale autore, cfr. O. GREGORIO, *In memoria del p. Felice Delerue*, in «S. Alfonso», 10 (1939) 30.

re à Rome dans bien des mémoires, surtout parmi les ecclésiastiques et les prélats sortis du *Séminaire Romain*. Le père Pitocchi ne travailla pas seul à l'édition des *Lettres de saint Alphonse*. Son principal soin fut de rédiger les préfaces et les notes, et ensuite de surveiller l'impression de l'ouvrage. Il apporta les soins les plus consciencieux à cette besogne. A ma connaissance — et j'ai pu longuement me renseigner à toutes les sources — une seule tache dépare ce beau travail: elle se trouve dans les deux lettres dont nous parlons<sup>60</sup>. Encore cette tache fait-elle mieux connaître la bonne âme qu'était l'excellent *padre Francesco*. Au séminaire de Veroli [= Alatri], où il avait fait ses études cléricales il avait été formé à la science comme à la piété par des Pères de la Compagnie<sup>61</sup>: il leur garda toute sa vie une fidèle reconnaissance qui fait l'éloge des maîtres et de l'élève<sup>62</sup>. En outre, il resta toute sa vie, en théologie morale comme en théologie dogmatique, attaché aux doctrines qui lui avaient été enseignées au temps de sa jeunesse cléricale. Le père Francesco était probablement un pur probabiliste<sup>63</sup>. Cela ne l'empêcha point de vivre estimé, aimé et heureux, dans sa famille religieuse, celle de saint Alphonse. On comprend, dès lors, que le bon père Francesco eût particulièrement souffert de certaines luttes théologiques dont le souvenir, en 1887, était encore assez vivant, particulièrement à Rome. Quel que fût le camp qui portât ou reçût

<sup>60</sup> Il Delerue prendeva in considerazione solo le lettere di s. Alfonso a Giuseppe Remondini della fine di dicembre del 1776 e del 19 VI 1777. Evidentemente, al momento in cui stendeva questi appunti, non conosceva ancora il testo della terza lettera, quella del 19 IV 1778, che invece utilizzò nell'opera su *Le système moral de Saint Alphonse de Liguori Docteur de L'Eglise*, Saint-Etienne 1929, 74-79.

<sup>61</sup> Il Pitocchi (1852-1922) entrò dodicenne nel seminario di Alatri, allora diretto dai Gesuiti (1861-1880). BATELLI, *Francesco Pitocchi* cit., 239.

<sup>62</sup> A detta del MEZZANOTTE (*Un direttore* cit., 18-19), nel 1869 il Pitocchi era stato in procinto di entrare nella Compagnia di Gesù. Cosa che gli sconvolgimenti politici di quel periodo gli avevano impedito di realizzare.

<sup>63</sup> Ignoriamo su quali argomenti si basi tale affermazione del Delerue. Ecco che cosa scrive, invece, il MEZZANOTTE (*Un direttore* cit., 87-88) sull'orientamento del p. Pitocchi in campo morale: «Non c'era questione, anche la più sottile e controversa, che non avesse affrontato più volte e risolutamente. L'opera immortale di S. Alfonso, di somma e decisiva importanza in questo campo, gli era divenuta assai familiare e non passava quasi giorno che non le desse uno sguardo, pur non ignorando gli altri sistemi, e esplorando di tanto in tanto altri insigni moralisti talvolta lontani dall'opinione del suo santo Fondatore».

les coups, il se trouvait comme atteint en plein coeur. De là, son désir très vif que la publication des Lettres de saint Alphonse ne ranimât, ni d'un côté ni de l'autre, des ardeurs mal éteintes. Or, à tort ou à raison, il craignait que les deux lettres à l'éditeur Remondini ne devinsent un nouveau brandon de discorde. A force de prières, il obtint d'un supérieur, que son amour de la paix et son âge avancé rendaient peu ami des batailles, la permission de ne pas publier intégralement le texte de ces deux lettres, à la condition, cependant, que cette suppression partielle fût signalée. Le supérieur et son sujet se flattaient de l'espoir qu'on deviendrait aisément le sens probable du texte omis, et qu'on leur saurait gré de leur réserve. Il n'en fut pas tout-à-fait ainsi. Le bon père Francesco garde, avec la responsabilité atténuée de sa défaillance d'éditeur, le mérite de sa candeur et de ses intentions charitables. J'affirme avoir eu entre les mains, à plusieurs reprises, les originaux de ces lettres. J'affirme, sur l'honneur, que la transcription ci-dessus des passages tronqués est rigoureusement conforme à ces originaux autographes. Ces deux lettres sont adressées à Joseph Remondini, imprimeur à Venise, lequel s'occupait alors de la réimpression de plusieurs ouvrages de saint Alphonse, notamment de sa *Théologie Morale*»<sup>64</sup>.

E' fuori discussione che la moderazione del p. Pitocchi fosse dettata anche dalla necessità di non buttar legna sul fuoco della disputa circa il sistema morale di s. Alfonso, che nell'ultimo venticinquennio aveva mobilitato specialisti della Congregazione del SS. Redentore e della Compagnia di Gesù. Che tale disputa non si fosse ancora completamente conclusa lo prova, ad esempio, la recensione apparsa nel 1889 su «Zeitschrift für Katholische Theologie», la rivista dei Gesuiti di Innsbruck, che tra l'altro diceva: «Aus mehreren derselben geht klar hervor, dass der Heilige sich die längste Zeit seines Lebens offen zum Probabilismus bekannte. In einem Schreiben an den Verleger und Drucker seines Moralwerkes bittet der Heilige, das eben übersandte Manuscript der Theologia moralis durch den gelehrten P. Zaccaria S.J. prüfen und begutachten zu lassen, denn dieser würde, im Gegensatz zu Theologen einer anderen Schule, sein System verstehen und günstig beurtheilen»<sup>65</sup>. Il che aveva suggerito ad un

<sup>64</sup> AGHR, SAM, XXXIII.

<sup>65</sup> «Zeitschrift für Katholische Theologie», 13 (1889) 405. Tra le recensioni dell'edizione tedesca dell'epistolario alfonsiano, che venne pubblicata a Re-

anonimo redentorista il seguente commento: «Ein sonderbarer Beweis. Man sieht, wie sich die ehrw. Väter der Sozietät an einen Strohalm klammern, um ihren Probabilismus aufrecht zu halten. Die genannte Zeitschrift ist ganz von den PP. Jesuiten besorgt»<sup>66</sup>.

Tra le recensioni, una delle più attese — e temute — era certamente quella di «*Analecta Bollandiana*». La rivista della famosa «*Société des Bollandistes*» presentò nel 1893 i tre volumi delle *Lettere* di s. Alfonso<sup>67</sup>. Dopo generici elogi rivolti all'anonimo curatore («Nous pouvons donc féliciter le consciencieux rédemptoriste qui vient de publier une édition plus complète des lettres de S. Alphonse de Liguori, et qui l'a mise en rapport avec toutes les exigences de la critique moderne»), il recensore formulava una serie di rilievi. Per esempio, sottolineava l'inadeguatezza degli indici («Pour être orienté, il faut que ce genre de publications ait de bonnes tables méthodiques»), che non permetteva una rapida ed esauriente consultazione dei volumi. Inadeguatezza che veniva attribuita ad un equivoco di fondo nell'impostazione del lavoro del curatore: «Celui-ci ne nous semble pas assez convaincu qu'une correspondance, surtout si elle forme une série de plusieurs volumes, est plus souvent consultée qu'elle n'est lue»<sup>68</sup>. Osservazione giusta,

---

gensburg negli anni 1893-1894 (cfr. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., 219), sono da segnalare quelle di Johannes E. Pruner in «*Theologisch-praktische Monats-Schrift*», 3 (1893) 534-535; 4(1894) 65-66. Sui rapporti del Pruner con s. Alfonso e i Redentoristi, cfr. O. WEISS, *Alphonse de Liguori et la Théologie allemande du XIX<sup>e</sup> siècle*, in AA.VV., *Alphonse de Liguori pasteur et docteur*, Paris 1987, 208-209.

<sup>66</sup> Il commento è contenuto in un manoscritto conservato in AGHR, XXXIII. La «*Zeitschrift für Katholische Theologie*», 13 (1889) 715-721, pubblicò anche una recensione, stilata dal Gesuita I. Biederlack, di A. BALLERINI S.J., *Opus theologicum morale in Busenbaum medullam* absolvit et edidit Dominicus Palmieri S.J., I, Prati 1889. Alle pp. 718-719, vi si trattava di s. Alfonso, del probabilismo, dell'equiprobabilismo, ecc.

<sup>67</sup> *Analecta Bollandiana*, 12 (1893) 485. La traduzione francese dell'epistolario alfonsiano (*Lettres de s. Alphonse Marie de Liguori*), realizzata da F. Dumortier (1842-1916), venne pubblicata in cinque volumi da Desclée, a Lille, tra il 1888 e il 1893. Cfr. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., 282; A. GRENIER, *La correspondance de Saint Alphonse*, in «*Notre Famille*», 33 (1985) 93-96, 180-181, 218-222, 288-291.

<sup>68</sup> Di avviso diverso era la recensione pubblicata dal «*Monitore Ecclesiastico*», 16 (1891) 259, che diceva tra l'altro: «La edizione poi è riuscita davvero splendida. Carta elegante e di corpo; tipi nuovi elzeviriani, sesto in 8° di bellis-

che rifletteva la forma mentis dello specialista che l'aveva formulata, ma che forse non teneva nel debito conto l'eventualità che in alcuni ambienti — per esempio tra i Redentoristi — l'epistolario alfonsiano venisse più letto che consultato. In altre parole, che esso rispondesse più ad esigenze spirituali che erudite.

Al recensore sarebbe stato agevole fare anche altri rilievi. Infatti, se si poteva senz'altro riconoscere agli editori l'utilità del loro lavoro («costituisce il ritratto più fedele e compito che possa farsi del santo Dottore»<sup>69</sup>), alcune scelte metodologiche lasciavano e lasciano quanto mai perplessi. Per esempio, quella relativa ai documenti da inserire nell'epistolario alfonsiano, argomento su cui torneremo in seguito. Dato il rilievo, fatto dai nostri editori, che sempre fu tributato onore agli scritti dei santi, «e massime alle loro lettere od epistole familiari, nelle quali, più da vicino e alla scoperta, si ravvisa l'indole esimia e le virtù eminenti onde furono adorni e si resero benemeriti, vuoi della Religione, vuoi della società e degl'individui», ci sarebbe stato da aspettarsi che inserissero nell'epistolario alfonsiano soltanto le «lettere od epistole familiari»<sup>70</sup>. Invece, subito dopo precisavano di voler pubblicare le «quattro classi» in cui ritenevano di poter suddividere «le lettere di s. Alfonso», sicuri che il lettore avrebbe trovata «graditissima una così fatta corrispondenza»<sup>71</sup>: «1° lettere a' suoi religiosi; 2° lettere di direzione spirituale; 3° lettere e ordinamenti episcopali; 4° lettere concernenti la pubblicazione delle sue opere, ed altri affari diversi e speciali del Santo»<sup>72</sup>. In realtà, promettevano più di quanto in pratica mantenessero. Per limitarci al 3° punto, notiamo che solo una piccola parte delle «lettere e ordinamenti episcopali» sono realmente riprodotti nell'epistolario<sup>73</sup>.

---

simo effetto; doppio indice progressivo alfabetico». Recensioni si possono leggere anche su «L'Osservatore Romano» del 22 I 1890 e del 12 II 1891.

<sup>69</sup> S. ALFONSO, *Lettere* cit., I, p. VIII.

<sup>70</sup> *Ibid.*, pp. VII-VIII.

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. IX.

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. VIII.

<sup>73</sup> Le cosiddette «lettere pastorali» di s. Alfonso, inserite nel III volume, indicano in realtà «le disposizioni, gli ordinamenti, e decreti od editti emessi da vescovo per il clero e pel popolo, le relazioni alla S. Congregazione, le lettere che tendono a difendere i diritti della sua chiesa, altre che mirano al buon governo della diocesi, e finalmente due istruzioni che trattano del metodo di dare con frutto le sante missioni e gli esercizi spirituali al clero: cose tutte

Un altro problema, sul quale gli editori sorvolano, è quello della *paternità* delle lettere di s. Alfonso. Scrivono infatti: «le lettere che noi presentiamo sono le medesime che il Santo ebbe scritte di proprio pugno od ebbe ad altri dettate; ché dall'anno 1758, causa una tal malattia, egli quasi sempre si servì dell'opera altrui per la scrittura [...] sapendosi che spesso, nel tempo del vescovado, servivasi all'uopo d'un semplice Fratello inserviente, il buon Francesco Antonio Romito»<sup>74</sup>. In realtà, allorché l'età e le condizioni di salute gli resero difficile la normale gestione degli affari inerenti alla carica di superiore generale — specialmente dopo la rinuncia al vescovado e il rientro a Pagani — la sua segreteria fece sempre più frequente uso di fogli da lui firmati in bianco<sup>75</sup>. In tale contesto, riesce arduo discernere le lettere da lui dettate da quelle scritte direttamente — talora a sua totale insaputa<sup>76</sup> — dai collaboratori. La speranza che un giorno si giunga alla soluzione di tale problema è per ora legata unicamente alle possibilità offerte dall'informatica applicata alla linguistica, che permette di ricostruire una specie di *impronta digitale* di un autore<sup>77</sup>.

---

che, fatte dal Santo, niuno non può non prevederne l'importanza che per sè debbono avere». *Ibid.*, III, p. X. Si ignorano i criteri secondo i quali gli editori — nella mole imponente delle carte che durante l'episcopato di s. Alfonso uscirono dal suo studio e dagli uffici della curia di Sant'Agata dei Goti — selezionarono i documenti da inserire nella loro raccolta.

<sup>74</sup> S. ALFONSO, *Lettere* cit., I, p. XV. Cfr. nota 14.

<sup>75</sup> S. ALFONSO, *Lettere* cit., III, 364; TELLERIA, *San Alfonso Maria de Ligorio*, II, Madrid 1951, 586.

<sup>76</sup> S. ALFONSO, *Lettere* cit., II, 538-539; TELLERIA, *San Alfonso* cit., II, 629, 634, 648, 808.

<sup>77</sup> Tra le iniziative ad alto livello in questo campo, va segnalata la tavola rotonda su «L'uso dei calcolatori nella linguistica», tenuta il 21 VI 1988 presso l'Istituto «Suor Orsola Benincasa» di Napoli. Uno dei relatori era il prof. Tullio Gregory, Direttore del Centro del Lessico intellettuale europeo (del Consiglio Nazionale delle Ricerche). Tale Centro ha recentemente pubblicato il seguente volume, che inaugura la collana «Strumenti critici» relativi al «Lessico filosofico dei secoli XVII e XVIII»: P. PIMPINELLA e A. LAMARRA, *Indici e concordanze degli scritti latini di Immanuel Kant: I. De Mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis*, Roma 1987.

## PARTE II

## DALL'EPISTOLARIO AL CARTEGGIO

## 1. - Progetto di una nuova edizione dell'epistolario di s. Alfonso

Si può dire, anche se con una certa esagerazione, che ad una nuova edizione delle lettere di s. Alfonso si cominciò a pensare appena condotta a termine quella del 1887-1890. Infatti, i Redentoristi continuarono a raccogliere lettere del loro Fondatore, e la ricerca è proseguita incessantemente fino ad oggi<sup>78</sup>. Man mano che ne venivano trovate di nuove, se ne pubblicavano i testi specialmente in «*Spicilegium Historicum C.SS.R.*», fondato nel 1953; e, prima di allora, in «*Analecta C.SS.R.*» (1922-1967), in «*S. Alfonso*» (Pagani, 1930-1968), ecc. Intanto, nell'Archivio Generale Storico si provvide a creare uno schedario della corrispondenza alfonsiana.

Come s'è detto precedentemente, la necessità di una nuova edizione dell'epistolario del Santo venne ribadita durante il «Congresso Storico Redentorista» del 1948. Ma i progetti allora formulati non superarono la soglia dei buoni propositi.

Tra i membri dell'Istituto Storico Redentorista si parlò di nuovo del problema nei primi mesi del 1968, auspicando che il ventennio che mancava alla celebrazione del II Centenario della morte del Fondatore venisse impiegato nella preparazione di una nuova edizione del suo epistolario. Ma, ancora una volta, non si giunse alla stesura di un progetto operativo concreto. Ad impedirlo furono le difficoltà quasi insormontabili che, secondo le previsioni, l'opera avrebbe comportato: per esempio, il reperi-

---

<sup>78</sup> In occasione della pubblicazione della seconda parte, nella traduzione francese dell'epistolario di s. Alfonso (*Lettres de S. Alphonse-Marie de Liguori, Deuxième Partie, Tome II, Paris 1893, 305*) venne inserito il testo di una supplica a Carlo di Borbone, stilata dal Santo — a nome delle Monache Redentoriste di Scala — nel maggio del 1749. Il documento era stato rintracciato — presso i Francescani cortonesi — in occasione della fondazione che i Redentoristi avevano da poco realizzato a Cortona (1892). Ora è conservato presso i Salesiani di Torino.

mento delle centinaia di lettere, presumibilmente, ancora sparse nei cinque continenti.

Ad ogni modo, alcuni membri dell'Istituto Storico — e particolarmente il p. Gregorio e il p. Sampers. — continuarono a pubblicare le lettere che andavano rintracciando. E' soprattutto per loro merito che è stato compiuto un significativo passo avanti verso la realizzazione della nuova edizione dell'epistolario alfonsiano. Dal summenzionato schedario risulta che le lettere di s. Alfonso conosciute ammontano ormai a circa 1.857 (mentre quelle dell'edizione del 1887-1890 erano 1.470). Per valutare adeguatamente la consistenza dell'epistolario alfonsiano lo si può confrontare, per esempio, con quello di s. Francesco di Sales che conta 2.103 lettere<sup>79</sup>, o quello di Antonio Genovesi che ne conta appena 200 circa<sup>80</sup>.

## 2. - Dall'epistolario al carteggio

Da detto schedario risulta anche che le lettere dirette a s. Alfonso conosciute sono circa 866<sup>81</sup>. I membri dell'Istituto Storico sono praticamente unanimi nel ritenere che anche queste debbano entrare in una eventuale nuova edizione della corrispondenza del Santo. Infatti, se la lettera può considerarsi come la metà di un dialogo con una persona lontana nello spazio e nel tempo, è evidente l'interesse che presenta il conoscere la risposta dell'interlocutore per la piena comprensione della conversazione<sup>82</sup>. E' un'esigenza avvertita già da decenni dai Redentoristi — oltre che postulata dai moderni criteri storiografici — alla quale si è cercato in qualche modo di dare una risposta con la pubblicazione degli epistolari dei primi compagni del

<sup>79</sup> S. FRANCESCO DI SALES, *Lettere di amicizia spirituale*, a cura di A. Ravier, Roma 1984, 7-12.

<sup>80</sup> E. PII, *Antonio Genovesi*, in AA.VV., *Epistolari e carteggi* cit., 48.

<sup>81</sup> Per farsi un'idea del suo significato, tale cifra si deve confrontare con quella delle lettere ricevute da altri illustri contemporanei. Ad esempio, di tutte quelle ricevute dal Genovesi (1713-1769), nella sua non lunga ma intensa esistenza, se ne conoscono appena una ventina. *Ibid.*

<sup>82</sup> A. PENNACINI, *Situazione e struttura dell'epistola familiare nella teoria classica*, in AA.VV., *La lettera familiare* cit., 14.

Fondatore e di altre personalità che ebbero più stretti contatti con lui. Si sono pubblicati, ad esempio, gli epistolari di Paolo Cafaro<sup>83</sup>, Tommaso Falcoia<sup>84</sup>, Cesare Sportelli<sup>85</sup>, ecc., ma in sedi diverse. Il che rende poco agevole la loro consultazione. Per questo motivo l'inserimento delle lettere dei corrispondenti tra quelle del Santo è da ritenersi — come è stato detto in casi analoghi — una cosa «utilissima ed affascinante in quanto ha il pregio di poter coinvolgere il lettore in un intreccio non continuamente soggetto alle traumatiche rotture del filo narrativo che ogni epistolario produce in assenza di risposte»<sup>86</sup>.

Non va poi dimenticata la possibilità di procedere nei confronti di s. Alfonso come è stato fatto per qualche altro personaggio: dopo quella del suo «Carteggio», si è provveduto anche alla pubblicazione del «Carteggio indiretto», cioè di una raccolta di lettere di familiari, amici e conoscenti nelle quali si parla di lui, o si forniscono elementi atti ad illustrare tempi e luoghi in cui visse ed operò<sup>87</sup>.

### 3. - Criteri per l'edizione critica

Prima di dare il via all'edizione del carteggio alfonsiano converrà anzitutto fare alcune scelte metodologiche.

Sembra scontato che si debba optare per un'edizione critica, cioè un'edizione che si propone, partendo dai testi attualmente posseduti, «di ricostruire l'originale»<sup>88</sup>. Mentre sembra da

<sup>83</sup> *Epistolae Ven. Servi Dei Pauli Cafaro C.S.S.R.*, [cura C. Henze], Roma 1934.

<sup>84</sup> T. FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, [ecc.], a cura di O. Gregorio, Roma 1963.

<sup>85</sup> *Epistolae Ven. Servi Dei Caesaris Sportelli C.S.S.R.*, cura C. Henze, Roma 1937.

<sup>86</sup> N. BELLUCCI, *In nome del Padre. Riscontri retorici di un conflitto nelle lettere di Giacomo Leopardi a Monaldo*, in AA.VV., *La lettera familiare cit.*, 193-194.

<sup>87</sup> MICHELANGELO, *Carteggio indiretto*, a cura P. Barocchi e R. Ristori, I, Firenze 1988. Cfr. anche *Epistolarium coetaneorum Sancti Iosephi Calasantii (1600-1648)*, a cura di G. Sántha e C. Vilá Palá, 5 voll. Romae 1977-1978. Esistono anche, curati da C. Vilá Palá, il vol. VI (*Supplementum*, Romae 1981) e il vol. VII (*Indices*, Romae 1982).

<sup>88</sup> M. PUPPO, *Manuale critico-bibliografico per lo studio della letteratura italiana*, Torino 1985, 35. Gli altri tipi di edizioni sono la «meccanica» e la «diplo-

escludere, nel caso specifico, l'opportunità di «due livelli di edizione, per specialisti e non»<sup>89</sup>.

Ugualmente scontata sembra la scelta dello stretto ordine cronologico — e, quindi, non per corrispondenti — anche se essa non è immune da aspetti negativi<sup>90</sup>.

Un importante punto da chiarire è inoltre quello relativo ai documenti da inserire nel carteggio. Vi si devono includere tutte le lettere, anche quelle d'ufficio, cioè scritte o ricevute da s. Alfonso come fondatore, come superiore, come vescovo, ecc.?<sup>91</sup> Ma, così facendo, non si correrà il rischio di accrescere a dismisura la mole dei documenti da pubblicare? Ci si deve allora limitare alle sole lettere «familiari»? Ma in tal modo non si priveranno i lettori, e soprattutto gli studiosi, di informazioni interes-

---

matica». La prima «si limita a riprodurre materialmente il testo (manoscritto o a stampa) con mezzi meccanici (fotocopie, xerocopie, microfilm, ecc.). Sono riproduzioni meccaniche i facsimili, che si trovano anche nelle edizioni scolastiche». Invece la seconda «riproduce per la stampa un testo, contenuto di solito in un manoscritto, conservando tutte le caratteristiche che quel testo presenta: abbreviazioni, cancellature, correzioni, errori, ecc., sicché il lettore si trovi quasi nelle medesime condizioni che se avesse davanti agli occhi il manoscritto stesso (la facilità che si ha oggi di ottenere ottime riproduzioni meccaniche tende a far scomparire le edizioni diplomatiche)». *Ibid.* Sull'argomento, cfr. anche R. FARINA, *Metodologia. Avviamento alla tecnica del lavoro scientifico*, Roma 1978, 67-72.

<sup>89</sup> AA.VV., *Epistolari e carteggi* cit., 8. Ecco alcuni criteri adottati dall'editore di Bx EUGENE DE MAZENOD, *Lettres aux correspondants d'Amérique*, I, (1841-1850), [a cura di Y. Beaudouin], Rome 1977, p. XVIII: «L'administration générale a demandé qu'on publie les écrits du Fondateur en commençant par les plus intéressants pour les Oblats et en suivant une méthode qui rende le texte original avec fidélité, mais sans le charger de notes grammaticales et historiques». Nella *Présentation* allo stesso volume, F. Jetté scriveva: «Notre intention n'est pas de tout publier: ce serait fastidieux. Nous voulons cependant publier intégralement ce qui peut le plus servir à l'histoire des Oblats et surtout à la connaissance de leur Fondateur et de la grâce apostolique qui l'animait». *Ibid.*, p. VII. Cfr. anche *Epistolario di S. Gaspare del Bufalo*, a cura di B. Conti, I, 1986, 13.

<sup>90</sup> «Uno svantaggio dell'ordine cronologico dell'epistolario è, tuttavia, la perdita dell'intonazione affettiva fra i due interlocutori, della sua evoluzione od involuzione diacronica, e della coloritura linguistica, dalle quali si desume il rapporto socio-affettivo fra gli interlocutori». AA.VV., *Epistolari e carteggi* cit., 21.

<sup>91</sup> L'editore dell'*Epistolario de San Antonio María Claret* cit., 41-42 (cfr. nota 1) vi ha incluso le lettere «oficiales», «ministeriales», «empresariales», «congregacionales», «circunstanciales», «familiares» e «espirituales».

santi, parte delle quali già recepite dall'epistolario edito nel 1887-1890<sup>92</sup>? Si dovrebbe chiarire, inoltre, che cosa s'intende esattamente per lettera «familiare» o «privata». Gli specialisti non forniscono in merito risposte unanimi<sup>93</sup>. A. Pennacini distingue tra lettera «privata e familiare» (o «lettera agli amici»), scritta per essere letta dal solo destinatario, e la lettera «pubblica», scritta invece per essere nota «e per circolare in un più vasto uditorio»<sup>94</sup>. G. Bernardi Perini mantiene la «classica bipartizione» tra lettera pubblica e lettera privata. Nell'ambito di quest'ultima (caratterizzata dall'«unicità del destinatario o [dal]la riservatezza dei contenuti»), egli colloca la lettera familiare, il cui proprio «consiste nella forma discorsiva del messaggio»<sup>95</sup>.

Si può dire, però, che quasi tutti i curatori pubblicano solo le lettere vere e proprie, e non memoriali, relazioni, ecc., spesso

<sup>92</sup> Cfr. SAMPERS, *Lettere e analoghi documenti* cit., 285.

<sup>93</sup> A proposito della lettera familiare, FOLENA (*Premessa* cit., 7) scrive: «Il termine "familiare" porta del resto l'impronta di due letterati sommi, prima di Cicerone e poi del Petrarca, dove la stessa etichetta latina ha eccezioni e connotazioni così diverse, ricopre oggetti tanto dissimili, ma è ugualmente volta alla definizione di uno stile e di un genere, del quale, almeno nella nostra prospettiva, manca del tutto una descrizione precisa e una storia compiuta». Dal canto suo, J. BASSO (*La lettera «familiare» nella retorica epistolare del XVI e del XVII secolo in Italia*, *ibid.*, 64-65) scrive: «non è possibile dare una definizione unica della lettera familiare, valida per ogni epoca e per ogni scrivente di lettere. Tutte le lettere familiari stampate nel Cinquecento e nel Seicento hanno solo in comune che sono state scelte e poi corrette e spesso ricorrette. Non si devono confondere con le lettere private non destinate alla pubblicazione. Si definiscono, più che altro, per opposizione alle lettere di "negoziio", "di stato", "di complimento" ecc.».

<sup>94</sup> PENNACINI, *Situazione* cit., 11-12.

<sup>95</sup> G. BERNARDI PERINI, *Alle origini della lettera familiare*, *ibid.*, 17. Rita Librandi scrive che s. Alfonso «era perfettamente in grado di adoperare la lingua letteraria più corretta, come conferma la prosa delle sue *Opere ascetiche*; ma sapeva amministrare una pluralità di registri linguistici. Lo provano i suoi "opuscoli minori", destinati a un pubblico più vasto, e ancor più il suo epistolario dove si distinguono due piani perfettamente separati: quello delle lettere destinate a personaggi illustri o a non meridionali (come il suo editore Remondini), e quello di scritti indirizzati a familiari e confratelli a lui più vicini, o meno colti. Le prime sono caratterizzate da una precisa adesione al toscano letterario, a volte anche abbastanza aulicizzante; mentre la lingua dei secondi, dove penetrano numerosi meridionalismi, ha parecchi punti in comune con quella esemplificata in alcune parti dei suoi modelli di prediche». R. LIBRANDI, *Il contributo di S. Alfonso alla diffusione della lingua e della cultura*, in «Asprenas», 35 (1988) 156.

assai interessanti, ma che non possono essere considerati come lettere, e che, soprattutto, accrescerebbero e dismisura il numero dei documenti da pubblicare<sup>96</sup>.

Gli editori dell'epistolario del Tanucci si propongono la pubblicazione delle lettere del celebre ministro, specialmente delle 16.500 contenute nel suo copialettere. In questo, «dal 1755 la corrispondenza diplomatica si fa prevalente», ma «si tratta di corrispondenza che ha carattere confidenziale. Quest'ultima non è da confondersi con l'altra tanto più documentariamente consistente che usualmente si denomina "d'ufficio"»<sup>97</sup>, cioè con l'«enorme mole di documenti a firma Tanucci che furono il risultato del quotidiano, meramente burocratico disbrigo degli affari ministeriali»<sup>98</sup>. Infatti, il suo copialettere contiene corrispondenza domestica o strettamente privata (lettere a familiari, amici, agenti, amministratori), accanto a lettere riguardanti «la vita di corte e l'attività di governo. Si può quindi parlare di corrispondenza politica, nel senso più ampio del termine, che però non riveste quasi mai carattere di ufficialità». E' pur sempre vero che «la linea di demarcazione tra corrispondenza d'ufficio *stricto sensu* e corrispondenza d'ufficio confidenziale è non di rado assai sottile». Tuttavia, «è possibile, in termini generali, affermare che la prima rimane esclusa dai registri tanucciani. In quanto copialettere privato, quello di Tanucci non riporta la do-

---

<sup>96</sup> Tale è il criterio adottato dagli editori del carteggio di L.A. Muratori. Cfr. *Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano: Criteri di trascrizione*, a cura di F. Valenti, Modena 1968 (d'ora in poi: *Carteggio Muratoriano*). E' in corso di stampa un aggiornamento delle norme contenute in questa pubblicazione. Sui rischi di «serio impoverimento», impliciti nell'esclusione di certi documenti che non possono considerarsi «lettere nel senso tecnico», cfr. SAMPERS, *Lettere e analoghi documenti* cit., 285. Sui criteri adottati dagli editori dell'epistolario ignaziano, cfr. S. IGNATI DE LOYOLA, *Epistolae et instructiones*, I, Matriti 1903, 7.

<sup>97</sup> L. DEL BIANCO, *Bernardo Tanucci*, in AA.VV., *Epistolari e carteggi* cit., 85. Nei riguardi della «corrispondenza "ufficiale" di Tanucci con ministri e altri burocrati stranieri», conservata nei grandi archivi nazionali di vari Paesi europei, sono stati compiuti solo sondaggi superficiali, «giacché la pubblicazione di questo tipo di corrispondenza non rientra nei programmi dell'iniziativa editoriale». *Ibid.*, 89.

<sup>98</sup> L. DEL BIANCO, *Note in margine all'epistolario di Bernardo Tanucci*, in «Storia e Politica» 18 (1979) 2. La corrispondenza tanucciana «d'ufficio» consisteva «generalmente in un laconico scambio di comunicazioni circa gli ordini e le disposizioni impartite o ricevute sugli affari correnti». *Ibid.*, 45.

cumentazione concernente l'ordinario disbrigo del servizio (dispacci di segreteria, trasmissioni di atti, comunicazioni di nomine, biglietti, circolari)»<sup>99</sup>. A quanto pare, dagli editori è invece prevista la pubblicazione della parte di «produzione epistolare tanucciana» - «anomala» ma di «rilevantissimo interesse» — costituita da memorie stese dal Tanucci su temi di politica interna ed estera<sup>100</sup>.

Al testo delle lettere si deve premettere un regesto, che ne riassuma in breve l'argomento? C'è chi lo utilizza tranquillamente<sup>101</sup>. Ma c'è anche chi lo rifiuta come un inammissibile arbitrio e il frutto di una valutazione soggettiva, preferendo eventualmente porre al termine del volume il sommario di ogni singola lettera, in luogo del consueto indice dei corrispondenti<sup>102</sup>.

Un altro punto da esaminare è l'opportunità di corredare le lettere di note filologiche, storiche, ecc. Anche qui i pareri sono divergenti. Tra gli estremi di chi le rifiuta — per non appesantire la pagina, e di conseguenza la lettura<sup>103</sup> — e di chi invece ne fornisce di abbondantissime<sup>104</sup>, una posizione intermedia propone l'adozione di quel numero di note che basti ad «animare le notizie e le spiegazioni, disegnando anche con esse il quadro di un periodo storico e culturale»<sup>105</sup>. Ma c'è anche chi, per

---

<sup>99</sup> *Ibid.*, 17. Da quanto detto da Del Bianco sembra di poter concludere che nella corrispondenza del Tanucci si possono individuare tre sezioni: corrispondenza «strettamente privata» (o familiare), «privata» (o confidenziale, o d'ufficio confidenziale, o politico-confidenziale) e «d'ufficio». *Ibid.*, 17, 45, 48. Le lettere d'ufficio venivano stese da un segretario sulla base delle istruzioni impartitegli dal Tanucci, che si limitava a sottoscrivere di suo pugno il testo definitivo. Invece, «le confidenziali erano interamente frutto del lavoro tanucciano, tant'è vero che gli originali superstiti risultano, salvo rarissime eccezioni, autografi». *Ibid.*, 46.

<sup>100</sup> *Ibid.*, 18.

<sup>101</sup> Cfr. ad esempio, *l'Epistolario de San Antonio Maria Claret* cit.

<sup>102</sup> G. MORO, *Selezione, autocensura e progetto letterario: sulla formazione e la pubblicazione dei libri di lettere familiari nel periodo 1542-1552*, in AA.VV., *La lettera familiare* cit., 84.

<sup>103</sup> Sulle critiche mosse a tale scelta, cfr. G. MICCOLI, *Fonti e ipotesi nel lavoro storico*, in «Studi Storici», 25 (1984) 963.

<sup>104</sup> Cfr. ERASMUS ROTTERDAMUS, *Opus epistolarum...*, a cura di P.S. Allen e H.W. Garrod, 12 voll., Oxford 1906-1952.

<sup>105</sup> G. BARBERI SQUAROTTI, *Polemica: quante note servono per leggere Pasoli-*

ovviare all'omissione delle note, ritiene sufficiente redigere dettagliati indici: delle persone (con dati biografici essenziali, rimandi bibliografici, ecc.), dei luoghi, degli autori, delle opere citate, delle materie, ecc.<sup>106</sup>.

In qualche caso, al termine dell'epistolario o del carteggio è stato posto un glossario dei termini italiani antichi, dei regionalismi, ecc.<sup>107</sup>.

Un altro grosso problema è costituito dalla scelta dei criteri da seguire nella trascrizione degli originali: ortografia<sup>108</sup>, abbreviazioni, uso delle iniziali maiuscole e minuscole, errori evidenti<sup>109</sup>,

---

ni?, in «Tuttolibri», a. 13, n° 541 (21 II 1987). A proposito del primo volume dell'epistolario pasoliniano [P.P. PASOLINI, *Lettere*, I (1940-1954), Torino 1987] l'autore citato ha deplorato «l'insufficienza delle note». ID., *Pasolini recita Pasolini*, in «Tuttolibri», a. 13, n° 540 (14 II 1987). Tesi diametralmente opposta ha sostenuto, invece, G. ZAMPA, *O la glossa o la vita. Se la cultura muore fra le note*, ne «Il Giornale, Lettere e Arti» del 9 VI 1985. Preziosi moniti sono i seguenti: «Sibi persuadeant editores pretium editionis non esse in abundantia notarum, sed in earum securitate, claritate, brevitate». Di conseguenza, «adnotentur stilo claro, conciso et brevi, ea sola quae lectori ad intelligenda documenta vel necessaria vel vere scitu digna sunt». *Normae pro edendis «Monumentis Historicis Societatis Iesu»*, Roma 1962, 10, 12.

<sup>106</sup> E' questa la scelta operata dagli editori del *Carteggio Muratoriano*. Sull'argomento, cfr. F. GUICCIARDINI, *Le lettere*. Edizione critica a cura di P. JODOGNE, I (1499-1513), Roma 1986, p. LIV. Cfr. anche P. JODOGNE, *La ripresa dei lavori intorno al carteggio di Francesco Guicciardini*, in «La Biblioteca», 83 (1981) 161-164; ID., *L'edizione del carteggio di Francesco Guicciardini*, in AA.VV., *Francesco Guicciardini. Nel V centenario della nascita (1483-1983)*, Firenze 1984, 191-214; ID., *Francesco Guicciardini*. Giornata lineea indetta in occasione del V centenario della nascita (Roma, 12 dicembre 1983), Roma 1985, 21-43.

<sup>107</sup> Cfr. A.L. ANTINORI, *Lettere inedite a Ludovico Antonio Muratori*, Rieti 1973, 89-94.

<sup>108</sup> Per gli editori del *Carteggio Muratoriano* (cfr. *Edizione Nazionale* cit., 3) va rispettata integralmente l'ortografia originale, salvo tre casi: uso moderno dell'apostrofo, uso moderno degli accenti, riduzione della «j» ad «i». Altri invece raccomandano un «criterio rigorosamente conservativo: ogni intervento sul testo è sempre rischioso, d'altro canto basti pensare al carattere retorico-oratorio della punteggiatura settecentesca, che quindi rende inopportuno ogni cambiamento». AA.VV., *Epistolari e carteggi* cit., 9.

<sup>109</sup> «Neanche l'errore apparentemente evidente deve essere emendato: basti pensare all'alto gradiente di forestierismi del '700». AA.VV., *Epistolari e carteggi* cit., 9. Parere diverso è espresso in *Carteggio Muratoriano* cit., 4-5.

interpunzione <sup>110</sup>, formalità iniziali e finali <sup>111</sup>, postscripta, ecc.

### CONCLUSIONE

Gli esempi delle difficoltà suesposte e delle soluzioni prospettate dagli specialisti — spesso divergenti, e talora contraddittorie — inducono a concludere che è praticamente impossibile contare su criteri metodologici fissi e prestabiliti. L'editore del carteggio di s. Alfonso dovrà cercare faticosamente la sua strada, forgiarsi personalmente gli strumenti necessari ed idonei ad affrontare i molti ostacoli disseminati sul suo cammino. Ricordando inoltre che — nonostante l'impegno ed ogni più generoso sforzo che è disposto a fare — il carteggio da lui curato non sarà né completo <sup>112</sup>, né definitivo. La ricerca di una irraggiungibile perfezione è stata finora una delle maggiori remore — ma forse era soltanto un alibi — alla realizzazione di un'opera da troppo tempo attesa. Ci sembra particolarmente degno di riflessione quanto è stato scritto a proposito dell'epistolario del Tanucci: «Quantunque l'esito del lavoro di ricerca e di raccolta sinora svolto non possa che risultare apprezzabile; sarebbe illusorio ritenere che le indagini archivistiche, bibliotecarie e bibliografiche compiute abbiano indotto al ritrovamento di *tutte*

---

<sup>110</sup> «Anche l'interpunzione va modificata, ma cercando di mantenersi il più possibile aderenti a quella che compare nel testo originale». *Ibid.*, 9.

<sup>111</sup> «Le formalità iniziali (vocativo del destinatario) e finali (formule di sottoscrizione) delle singole lettere vanno tralasciate». *Ibid.*, 9. Altri invece sostengono che «le formule allocutive usate nella corrispondenza» vadano conservate, perché permettono «di ricostruire i rapporti di potere e di autorità» tra mittente e destinatario. G. MONTRONI, *Alcune riflessioni sulle storie di famiglia in età contemporanea*, in «Studi Storici», 27 (1986) 905. Cfr. anche N. VIAN, *Chiuse di lettere in San Francesco di Sales*, ne «L'Osservatore Romano» del 13 V 1981, p. 3.

<sup>112</sup> L'editore dà per scontato che l'epistolario claretiano da lui curato non sia completo. A proposito degli «Archivos Eclesiásticos (Parroquiales, Diocesanos, Nacionales)», scrive: «Son todavía "campos vírgenes" por donde nadie ha pasado, ni pisado su pie ni posado su ojo de investigador... Estoy cierto que en ellos duermen el sueño del olvido muchísimos *autógrafos claretianos* que esperan con impaciencia la mano cariñosa que les despierte a la vida». *Epistolario de San Antonio María Claret* cit., 27.

le lettere superstiti. Illusorio perché chi si accinge ad un'indagine di questo tipo non può non essere, *a priori*, consapevole della provvisorietà del risultato che lo attende. Per quanta cura, dedizione, attenzione si possa porre nel lavoro, per quanto meticoloso possa essere lo spoglio dei fondi "sospetti" e la consultazione di vecchi e nuovi inventari archivistici e bibliotecari, esistono sempre limiti oggettivi, seppur variabili, all'indagine stessa: numero dei partecipanti, disponibilità finanziaria, tempo, etc. E' evidentemente impossibile passare al vaglio, di persona e sistematicamente, ogni fondo di ogni archivio o biblioteca pubblica, per non parlare poi di quei veri e propri santuari — isole pressoché inaccessibili — che sono gli archivi privati; troppi fondi documentari, che pure potrebbero fornire qualche piacevole sorpresa, risultano, d'altro canto, non o male inventariati, per nutrire la certezza che niente sia sfuggito ai ricercatori». Tuttavia, è «confortante che alla consapevolezza dei limiti vada congiunta la coscienza che un epistolario, in quanto opera di ricostruzione, è un *work in progress*, in ciò simile ad un edificio che si completa nel tempo, che si può realizzare compiutamente soltanto attraverso contributi successivi, anche e soprattutto col concorso di chi non è direttamente coinvolto nel lavoro. Importante però è gettare i fondamenti ed abbozzare le masse. Non mancherà — è da augurarsi — chi, in seguito, curerà le linee dell'edificio apportandovi le pietre eventualmente mancanti»<sup>113</sup>.

Durante le celebrazioni per il II Centenario della sua morte si è molto parlato di s. Alfonso. Di interpretazioni della sua figura e della sua opera ne ha avute anche troppe. E' ormai giunto il momento di ridare la parola a lui e ai suoi corrispondenti.

---

<sup>113</sup> DEL BIANCO, Note cit., 3-4. Lo stesso autore aggiunge: «Per quanto concerne gli archivi esteri, ad eccezione di quelli spagnoli [...] che sono stati oggetto di investigazione, occorreranno ulteriori, serie ricerche *in loco*, essendo insufficiente la mera consultazione inventaristica ad assicurare sulla presenza o meno dei documenti desiderati». *Ibid.*, 62.